

Home > GIACOMO DA LENTINI > EDIZIONE > CANZONI > Poi no mi val merzé né ben servire > Tradizione manoscritta > CANZONIERE F > Edizione diplomatico-interpretativa

Edizione diplomatico-interpretativa

I

Poi nonmi ual merze neben seruire. inuer mi do(n)na
inkui tegno speranza. e am(m)e lealmente no(n) sokeco
sa mi possa ualere sedime nole prende pietanza
ben morro certamente per niente mi cangiao lo
suo talento. ondeo tormento e uiuo in gran docta(n)
za. e son di molte pene sofferente.

Poi non mi val merzé né ben servire
inver' mi donna in kui tegno speranza
e amme lealmente,
non so ke cosa mi possa valere:
se di me no le prende pietanza,
ben morrò.
Per niente - mi cangiao lo suo talento,
ond'eo tormento ? e vovo in gran doctanza,
e son di molte pene sofferente.

II

Soffirente seragio al suo piacere. di bon core et di
pura leanza. la seruo humileme(n)te anzi uorrei
per essa benauere. ke p(er) null'altra gioia ne balda(n)
za. tanto le sono hubidente. Ardente son di far
su piacimento. emai no(n) alento dauer sua rime(m)
branza. in quella in kui dixio spessamente.

Soffirente seragio al suo piacere,
di bon core et di pura leanza
la servo humilemente:
anzi vorrei per essa ben avere
ke per null'altra gioia né baldanza,
tanto le sono hubidente.
Ardente ? son di far su piacimento,
e mai non alento ? d'aver sua rimembranza,
in quella in kui dixio spessamente.

III
Spessamente dixio esto al morire. pensando kema misso in oblianza. lamorosa piacente. senza mes facta non mi douea punire. di far partenza dela nostra amanza. poi tante kanoscente ? temen te sono enono confortamento. neualimento no(n) mi de far pesansa. (e) fallom(m)i di tucti isuo conve(n)ti.
Spessamente ? dixio e sto al morire, pensando ke m'à misso in oblianza l'amorosa piacente; senza mesfacta non mi dovea punire, di far partenza de la nostra amanza, poi tant' è kanoscente, temente ? sono e non ò confortamento, né valimento ? non mi de' far pesanza, e fallommi di tucti i suo' conventi.
IV
Conuenenti mi fe di ritenere. et donom(m)i unagio p(er) rimembranza. keo stesche allegramente. or mila tolta con molta sauere. edicie kenaltra parte a sua antendanza. cioso ueracim(en)te? non sento lo meo cor tal falim(en)to nentalento di far mislea(n)za keo la cangi peraltra almeo uiuente.
Conuenenti ? mi fe' di ritenere et donommi una gio' per rimembranza, k'eo stesche allegramente. Or mi l'à tolta con molta savere, e dicie ke 'n altra parte à sua antendanza, ciò so veracimente: non sento - lo meo cor tal falimento, né talento di far misleanza, k'eo la cangi per altra al meo vivente.

- letto 504 volte

Credits | Contatti | © Sapienza Università di Roma - Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma T (+39) 06 49911 CF 80209930587 PI 02133771002

Source URL: <https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/?q=laboratorio/edizione-diplomatico-interpretativa-337>